Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4972
BRAIDENSE
MILANO

2

LA CAMERIERA ASTUTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

IN DUE ATTI

MUSICA DEL SIGNOR MAESTRO FERDINANDO PAINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CONTAVALLI

IN BOLOGNA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1814.

R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

BOLOGNA

Tipografia Masi, e Comp.

PERSONAGGI.

MARCOTONDO Padre di
Sig. Raniero Remorini Primo Buffo Cantante Assoluto.
CAROLINA Amante di
Signora Caterina Bartolotti Seconda Donna Assoluta.
D. ISIDORO
Sig. Almerigo Sbigoli Primo Mezzo Carattere Assoluto.
DONNA ROSA Nipote di Marcotondo
Signora Sofia Catenacci Seconda Donna.
LAURETTA Cameriera di Donna Rosa
Signora Maria Marcolini Prima Donna Buffa Assoluta.
D. CARPAZZIO Sedicente Letterato
Sig. Paolo Rosich Primo Buffo Comico Assol.
MENGONE Servitore di Marcotondo
Sig. Giuseppe Spirito, Basso.
Coro di Scrocconi e Cantanti.
La Scena si finge in una Città d' Italia.

ATTO PRIMO.

Atrio in casa di Marcotondo.
Anticamera in casa di Donna Rosa.
Galleria in casa di Marcotondo.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Giardino.
Attrio in casa di Marcotondo.
Gabinetto.

AL SIGNOR

DOTTORE CONTAVALLI.

SIGNORE

Chi più di Voi ha dritto, che le sia offerto questo nuovo Dramma Comico Voi proprietario del Teatro, di cui mi reputo a gloria l' averne operato l' apertura, quale è stata benignamente compatita da questo Pubblico Rispettabile.

Voi Protettore, di quanto contribuisce al maggior lustro di queste Scene.

Voi infine Amico del giusto, e della Magnificenza, non dovete sdegnare d' accogliere questo parto Musicale che espressamente ho fatto scrivere, per tutto ciò che concorre ad abbellire il vostro graziosissimo Teatro.

Bologna 5. Novembre 1814.

L' Impresario
G. C. I.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Cortile in Casa del Sig. Marcotondo.

Carolina, Isidoro, e Donna Rosa, indi Mengone, poi Marcotondo seguito da un Coro di Scrocconi e Adulatori.

Car. Ho promessa ad Isidoro
La mia mano ed il mio core:
Egli fu il mio primo amore,
Egli l' ultimo sarà.
Isid. Da gran tempo anch' io giurai
La mia fede a Carolina:
Che sia d' altri io giammai
Il mio cor non soffrirà.
D. Ros. Flemma: Flemma: mio zio
Ha dei fumi nel cervello:
Dio vi guardi da una bestia,
Che si crede un uom che sa.
Car.) Di nostr' alme innamorate
Isid.) Deh! movetevi a pietà.
D. Ros. State allegri: Sì: lasciate . . .
Qualche cosa nascerà.
Meng. All' erta: all' erta:
Gli altri Cos' hai, Mengone? ...
Meng. Co' suoi scrocconi vien quà il Padrone.
Presto celatevi qui ... là ... no ... qua.
Car. Mio ben, nasconditi per carità.
Isid. Qual brutto impaccio! Ma che sarà? ....
D. Ros. Datemi braccio *(a Isid.)* E tu sta là.
(a Carol.

Marc. Oh! che libro originale!
(avendo un manoscritto in mano.
Qual dottrina! quanto sale!
A dir ver l'intendo poco:
Ma son certo: ma ci gioco,
Che un autore in tutto il mondo
Pari a questo non si dà.
Il Coro Quando il dice Marcotondo
Ce lo dice un uom che sa.
Marc. Per volerne dar giudizio
A me basta il frontispizio:
(legge) Quintessenza — d' ogni scienza ...
Qui c'è dentro quant' è al mondo,
E più avanti non si sà.
Il Coro Quando il dice Marcotondo
Ce lo dice un uom che sa.
Mar. Addio, Rosa:
D. Ros. Addio, mio zio.
Isid. Vi son servo.
Marc. Padron bello.
Car. Signor Padre ....
Marc. Cara figlia,
Per l'onor di mia famiglia
Ho deciso finalmente
Di volerti maritar.
D. Ros. A chi mai?...
Car.)
Isid.) Mi trema il core.
Marc. Voglio farti stupefar.
A Carpazio a questo autore
(battendo la mano sul monoscritto.
A quest' uomo singolar.
Tutti.
Isi.) A tanti affanni, e tanti
) Non regge il cor nel seno:
Car.) Ma finger quì conviene,
) Convien dissimular.

D. Ros.) Per carità calmatevi
) Tutto da noi sperate;
Men.) Per or non v'inquietate
) Convien dissimular.
(Per bacco un più gran genero
Mar. (Talento più profondo
(Di questo non v'è al mondo
(E' un uomo singolar.
Coro) Viva: verrem coi brindisi
) Tai nozze a festeggiar.
Marc. Nipote, ah! ... che ti par? Potea mia figlia,
Potea la mia famiglia
Tanta gloria sperar?
D. Ros. Ma ... Le Fortune
Di Don Carpazio vi son note almeno? ...
Marc. Di ricchi e d' ignoranti il mondo è pieno.
Le lettere e le scienze
Son le vere ricchezze, e la fortuna
Non le dà, non le toglie, e non le guasta,
Così pensa un mio pari, e tanto basta ...
Car. Deh ... caro padre ...
Marc. Figlia mia, qual sorte
Per te l'esser consorte ad un tal uomo,
La cui testa è un gran tomo anzi un archivio,
Pieno d'ogni saper! Ei sa di tutto,
E di tutto egli scrive in verso e in prosa
Eppur (vedi che cosa!)
S' io non l'avessi accolto in casa mia
Forse ancora un galuppo egli saria.
Car. Ma s' ei non mi ama?
Marc. Ei non amarti? Ah sciocca!
Parli così, perch' hai la lingua in bocca,
Chi ama Marcotondo
Non amerà sua figlia?
Isid. (Io non resisto.)
Car. (Io non ne posso più.)
D Ros. (a Isid.) (Flemma.)
Marc. Mengone

Porta questo suo scritto a Don Crepazio:
Digli, che lo ringrazio
Del singolare onor, ch' egli vuol farmi
Di dedicarlo a me. No... ferma ... Io stesso
Andrò à fare con esso il mio dovere.
Così l' alto pensiere,
Che di dargli mia figlia or m' è venuto,
Confidargli saprò ... corpo di bacco!
Di me, di lui farò parlar la fama,
Questa, amici, si chiama
Vera grandezza. Io la conosco, e vedo
Che non v' ha in tutto il mondo,
Un mecenate eguale, a Marcotondo.
(Il Coro ripete No: non v' ha in tutto il mondo
Un mecenate eguale a Marcotondo.)

SCENA II.

Donna Rosa, Carolina, e Isidoro.

Car. Cara Cugina.
Isid. Voi sola
Ci potete aiutar.
D. Ros. Coraggio. Andiamo
Car. E dove?
D. Ros. Io ho una certa Cameriera,
Che gran tempo ha servita una Contessa
Gran protettrice d' ogni letterato.
Con essa ha viaggiato
In Francia, in Inghilterra ... In oltre canta
Arie, *rondò* ... sa far commedie ... in somma
Di raggiri è maestra ... Andiamo.
Isid. Andiamo.
Car. Ah! S' io posso esser tua ...
Isid. Null' altro io bramo.

SCENA III.

Don Crapazio solo, indi Marcotondo, che torna con Mengone.

D. Crep. Che bella cosa è il mondo!
Che matto di paese!
Chi gode all' altrui spese,
E chi goder si fà.
Colui che vuol godere
A spalle de' merlotti
Serva all' altrui piacere,
Inganni i sciocchi, e i dotti.
Sia scaltro coi Signori,
Onori la beltà.
Chi sa quest' arte a fondo
Il mondo si godrà.
Senza un po' d' impostura
Che sarebbe di me? So un po' di tutto,
E scrivendo di tutto o bene o male
Feci parlar di me più di un giornale,
Ebben? ... Con questi giri un mecenate
Trovato ho finalmente in Marcotondo,
Impostura ci vuole a questo mondo.
Meng. Eccolo ...
Marc. Don Carpazio,
Bel libro ... Mi consolo.
(gli dà il Manoscritto.
D. Carp. Oh! vi ringrazio.
È una cosa da nulla.
Marc. E che mai dite!
È un portento ... È un tesoro.
D. Carp. Posso dunque stamparlo? ...
Marc. E ci pensate?
D Carp. Ma in che cosa fondate un tal giudizio?
Marc. Non lessi, a dire il ver, che il frontispizio.
Ma per me questo basta ... Il titol solo
Mi fe' tutto capir.

D. Carp. (È una gran bestia!)
Marc. (Vedi in tanto saper quanta modestia.
Ah! per bacco è un grand' uom.)
D. Carp. Ehi...
Meng. Che comanda?
D. Carp. Queste lettere subito alla posta.
Al Conte Maccacosta
Secretario dell' arti di Berlino.
All' Abate Stoppino
Gran poeta alla corte di Lisbona.
Quest' altra alla Sorbona,
E questa all' Accademia di Firenze.
Marc. (Quali corrispondenze!
È un grand' uomo... un grand' uom.)
D. Carp. Fa presto.
Meng. Ho inteso.
Per tante seccature
Sapete che mi dà questo scroccone?
More nobilium la sua protezione.

SCENA IV.

Marcotondo, e Don Carpazio.

Marc. Veniamo a noi. Sentite. Per mostrarvi
Quanto conosco e apprezzo
Gli alti vostri talenti io vi domando
Una grazia.
D Carp. E qual' è?
Marc. Per la mia gloria
Per crear di sapienti una famiglia
Oso pregarvi di sposar mia figlia. (co...
D. Carp. (Quel che appunto io volea.) mio caro ami-
A dir vero... io dovea... Ma via: che serve?
Con voi non ho riserve... ecco... leggete.
(gli dà un viglietto.
Marc. Vi prega una Contessa
D' andarla a ritrovar.

D. Carp. Ebben... Sappiate,
Che questa Dama ha una gentil nipote,
Che ha dieci mille scudi e più di dote.
Vorrebbe darla a me... Voi ben vedete...
Che tal dote è uno stato
Per un uom qual son io...
Marc. Siete impegnato?
D Carp. No: veramente
Marc. Ebbene: la mia figlia
Ha una dote maggiore... E questa subito...
D. Carp. Manco mal, non ne dubito.
Marc. Oltre questo
Quant' io possiedo è suo... Che dite?
D. Corp. Amico...
E che mai posso dir?... Confuso io resto...
Voi mi fate arrossir...
Marc. (Quanto è modesto!)
(Questo si, che è un matrimonio...
È un grand' uomo, un gran talento.
Non perdiamo il buon momento
Di concludere l' affar.)
D. Carp. (Par, che omai di mia fortuna
A temere io più non abbia:
Giacchè il merlo viene in gabbia
Non me 'l lascio più scappar.)
Marc. Via: che dite?
D. Carp. Ho risoluto...
Carta.
Marc. A voi...
D. Carp. Il calamaro...
Marc. Io l' ho in casa amico caro.
a 2
La Scrittura andiamo a far.
D. Carp. Ma dite: vostra figlia
E poi contenta?... mi ama?...
Marc. Suol quello, che più brama,
La donna ricusar.

D. Cap. Amico colle femmine
Bisogna navigar.
Marc. È la donna un bastimento
Che s' affonda ad ogni vento.
Torna fra i scogli in porto,
Scorre quà e là sicuro,
Nè punto si scompiglia
Ai fremiti del mar.
Andiam: con mia figlia
So io quel ch' ho da far.
D. Carp. Che Ciceron! che Socrate!
Che testa singolar.

SCENA V.

Anticamera in casa di Donna Rosa.

Lauretta sola, che sta ad un tavolino stirando alcune biancherie, indi Donna Rosa, Isidoro, e Carolina.

Oh quanto mai son stolidi
Certi Zerbin galanti!
Tutte di lor le femmine
Son cotte spasimanti.
Ah .. ah .. mi fan da ridere
Provino un po' con me,
Io so per un momento
Finger costanza, e fede,
So andar in svenimento,
Se l' occasion lo chiede
Di prendere i merlotti,
So tutte l' arti affè
Avanti i Zerbinotti
Provino un po' con me.
Oh! Se tutte le belle
Somigliassero a me, sono sicura
Che tutti questi Cicisbei galanti

Col bel sesso sarian manco arroganti.
D. Ros. Lauretta.
Laur. Ben tornata.
D. Ros. Ho bisogno di te. Questa ragazza
Che è mia cugina: e questi è un giovinotto
Che la vorria Sposare.
Isid. Tu ci devi aiutare...
Laur. Ed in che cosa?
Car. A far...
Laur. Via: dite.
Car. A far, ch' io sia sua Sposa.
Laur. Qua la mano. *(a Car)* Anche voi. *(a Isid.* Ci vuol altro. *(unisce le due mani)* Ecco fatto il matrimonio.
D. Ros. Lascia gli scherzi, e ascolta. Il di lei Padre,
Ch' è mio zio, sebben non mi somiglia,
Promessa ha questa figlia a un straniero,
A un birbante, a un impostore. Or tu dovresti...
Laur. Ditemi un pò... Suo padre
Ama le donne?...
D. Ros. È un pazzo glorioso,
Che vuol far de' saccenti, il mecenate.
Laur. E' chi è questo impostore?...
Isid. E un asino vestito da dottore.
Si chiama Don. Carpazio. Egli è un tartuffo.
Del moderno saper... Se tu potessi...
Laur. Dove abita?
Car. Mio padre
L' ha preso in casa.
Laur. Un altro imbroglio...
Dite, sa il padre i vostri amori?...
D. Ros. Non sa niente.
Laur. Va bene... Vi conosce?
Isid. M' ha visto una sola volta, e senza occhiali.
Laur. Dunque è mezz' orbo... Meglio.
E mio fratello che serve in casa vostra?...
Car. Tutto faria quando di me si tratta.
Laur; Non più quand' è così, la grazia è fatta.

Alto, Padrona, un abito
D' ultima moda a me.
D. Ros. Prendi la chiave,
Sceglilo a tuo piacer.
Laut. (*va: poi si ferma*) Quella divisa
Del francese, ch' or trovasi alla guerra,
Non è insiem coi vostri abiti riposta?
D. Ros. Si...
Laur. Laciate. (*ad Isid. osservando.*
Per voi par fatta apposta.
Presto andate da qualche parrucchiere,
Che vi facci i mustacchi.
Isid. Ho inteso. Adesso
Par, che il cor mi predica un buon successo.

SCENA VI.

D. Rosa, Carolina, indi Mengone, poi Lauretta che ritorna con un abito sul braccio.

Car. Che mai pensa di far?
D. Ros. Fidati a Lei,
Che ne sa far di belle.
Meng. Padroncina...
Car. Ch' è stato?
Meng. Vostro Padre
Con Don Carpazio ha fatta la Scrittura.
Povera creatura...
Vi dico il ver: mi fate compassione.
Car. Aiutami tu pur, caro Mengone.
Meng. Son qua tutto per voi.
Laur. Ho scelto l' abito.
Ma mi manca una cosa.
Meng. Addio sorella.
Laur. Bravo: a tempo sei qua. Io voglio subito
Un di quei ceppellini, o cappelloni
Ch' or portan quasi tutte

A istanza delle vecchie, e delle brutte.
Corri qui alla bottega
Da Madama Dindon, la mia padrona
Pagherà tutto.
Meng. Vado... Oh! che sorella!...
Per raggiri costei vince ogni bella.

SCENA VII.

Donna Rosa, Carolina, e Lauretta.

D. Ros. Che commedia vuoi far?
Laur. Voi pur dovete
Fare una parte. Alfin, che cosa sono
Questi uomini, che a noi
Vogliono comandar? Corpo di bacco!
La vò veder... Sediamoci in consiglio,
E discorriam in massima.
(*va a prender tre sedie, e sede in mezzo la prima.*
Car. Che brio,
Che spirito ha costei!
D. Res. Tanta malizia
Non so donde abbi appresa: io te 'l confesso.
Laur. La natura l' insegna al nostro sesso.
La natura, che a tutti provvede,
Fe noi donne dell' uomo più accorte.
È perchè?... perchè l' uomo è più forte,
E a noi tocca il suo orgoglio a domar.
Car. Ma l' amante?...
Laur. È un nemico arrogante.
D. Ros. Ma lo sposo?...
Laur. È un tiranno geloso.
Car.) La malizia convien porre in opera.
D Ros.) Hai ragion: dobbiam l' uomo ingannar.
Laur Guai, se l' uomo ci prende il di sopra:
Donne mie, non possiam più scappar.
D. Ros. Ma dimmi: in quali cose
Sta l' esser maliziose?...

Car. In che sta mai quell' arte
Che io non conosco ancor?...
Laur. Nel saettar cogli occhi,
Nell' allettar coi detti,
Nel far sperare ai sciocchi
Più assai che non prometti,
Nel giocar ben l' orgoglio
La gelosia, l' amor.
Car.) *D. Ros.*) Quest' arte, quest' imbroglio
Tutte l' abbiam nel cor.
Laur. Io quando parlo in massima,
Ne so più d' un dottor. *(si alzano.*
Car. Ma... se l' amor ci prende?...
D. Ros. Se mette a noi le bende?
Laur. Ah!... qui mi casca l' asino.
D. Ros.) *Car.*) Via: che facciamo allor?...
Laur. Amiam pur gli uomini
Lo vuole il core.
Non si può vivere
Senza l' amore:
Ma... ricordiamoci:
Che han da star là...
Car.) *D. Ros.*) Sì: sì, bravissima.
Han da star là.

SCENA VIII.

Sala in casa di Marcotondo.

Marcotondo, D. Carpazio, poi Mengone.

Marc. Or la scrittura è fatta. Ora vi posso
Mio genero chiamar.
D. Carp. Or dite un poco
Quando facciam le nozze?
Marc. Anche stasera,
Se cosi piace a voi.

D Carp. Stasera?...
Marc. Pronta
E già la dote...
D Carp. Ebbène...
Chiamate vostra figlia.
Marc. Ehi?
Meng. Che comanda?
Marc. Venga qua Carolina.
Meng. Ho inteso.
D Carp. Amico,
Non avrei mai creduto
Di prender moglie. Ma mi sforza a questo
L' amicizia, l' amore, e più l' onore
D' esser con Marcotondo imparentato.
Marc. Si, amico, lo conosco: E vi son grato.
Meng. Padrone...
Marc. E Carolina?...
Meng. In Anticamera
Vi son lacchè, staffieri, e una gran dama
Che domanda di lui...
D. Carp. Come si chiama?
Meng. Miledi Slof.
D Carp. Non la conosco.
Meng. È Inglese,
Ha un ufficial Francese,
Che le da braccio; e viaggia ognor con lei.
Son venuti con treno a tiro sei.
D. Carp. Oh! quante seccature! Oh quanti imbrogli!
Abbandonai Veuezia
Per fuggir tante visite. Venuto
Io sono in casa vostra
Per aver pace, e attendere a miei studi,
E tanto e tanto...
Marc. Non può star nascosto
Un uomo, come voi.
D Carp. È una gran noja...
Marc. Via: che in casa ei non è, tu gli puoi dire.
Meng. Ho inteso

D. Carp. Ehi ... Tanto fa ... falla venire.
Meng. Sentite in confidenza,
Questa Signora Inglese
Ha un tratto, un' avvenenza,
Che vi farà incantar.
Mi domandò in disparte,
Se giovin siete o vecchio,
Poi si guardò allo specchio,
Poi si tornò a guardar.
Soggiunse poi che avete
Fra i dotti il primo vanto...
E quel Francese intanto
Non fea, che brontolar...
Credo, ma dir non oso,
Che sia colui geloso...
Checchè ne sia, sapete
Quello che avete a far. *(via.*

SCENA IX.

Marcotondo, D. Carpazio, poi Lauretta vestita da Miledi, e Isidoro che le da braccio vestito da Official Francese.

D. Carp. Io non so come mai
Mi conosca costei...
Marc. La vostra fama...
Eccola... Al portamento è una gran dama.
Laur. Signore, il vostro merito,
L' alto vostro saper, che non ha eguali,
L' elogio dei giornali, che si spesso
Parlan di voi m' han tratta qui da Roma
Per venirvi a conoscere in persona.
Tutta Londra risuona
Del vostro nome. Ognun tra noi vi chiama
Scrittor sublime, e pensatore acuto.
Marc. (Anche in Loudra anche in Londra è conosciu-
D. Carp. Miledi, io son confuso (to.

Dell'onor, che mi fate. Ehi ... da sedere.
(Mengone porta per tutti quattro sedie.)
Isid. Monsieur con gran piacere
Ho suivito Madama en cette visìta
Pour faire la vôtre illustra connessanza.
Scrivete come un ange...
Marc. (Come un ans ... Come un asino vuol dire.
No ... questo non può star ... Vallo a capire.)
Laur. Questo Signore? ...
D. Carp. È il mio Padron di casa
Il Signor Marcotondo.
Isid. Marcotondo? ...
Cà veut dire est une bête ... Oh no! voi siete
Homme di merìto ... non pàs Marcotondo
Puisque vous etes son hôte ...
Masc (Io mi confondo.
Vous ét son ôt? ... che c'entra il sette e l'otto?...
Ch' egli mi creda un giocator di lotto?)
D. Crep. Miledi avete letta una mia farsa
Intitolata il Bue? ...
Laur. Bella ... Bellissima ...
E' scritta d' uno stile, che innamora ...
(Non c'imbrogliamo ..Io non l'ho letta ancora.)
D. Carp. Ha molto che tra noi siete arrivata?
Laur. Appena capitata ...
Vengo a vedervi ... Io vi sarò importuna ...
Ma ...
D. Carp. Che dite, o Miledi?
Voi mi fate arrossir ... (Che strana occhiata!...
Che fosse innamorata
In prevenzion di me? ...
Marc (a Isid.) Monsoù ... l' Italia
Come vi piace?...
Isid. Ovi ... beaucoup.
Marc. Boccoù?...
Lo so ancor io.
Laur. Ma un uom del vostro merito

Star in provincia ... Voi?... Pazzie son queste.
Se voi venir voleste
A Londra ... in casa mia ...
D. Carp. (M' incomincia a scaldar la fantasia.
(A Londra ... A casa ... sua?) Grazie ... (sospira.)
Isid. Brave homme Don Carpaziò ...
Marc, Oh! si ... capisco ...
Siete bravo anche voi ...
Isid. Voi mi flattate ...
Marc. Io? ... come? ...
Laur. Io questo luogo
Qualche amor vi trattien ... siate sincero.
D. Carp (Qual domanda? ...) A dir vero
Ho impegno di sposarmi ... (oimè che vedo!
Si turba ... impallidisce ...) ma che avete?
Laur. (si alza) Niente ... mi passerà ... forse
L' incomodo
Del viaggio ... il dormir poco ... Ohimè ...
Che smania!
Ah! mi vien mal ... *(cade sulla sedia.*
D. Carp. Soccorso ella è svenuta.
Isid. Monsieur, vit de l' eau fraiche ...
Marc. Ovi freschi ... Ho capito.
D. Carp. Acqua ... ma presto ...
Isid. Venez, monsieur, venez *(strascina via*
per un braccio Marc.
D. Carp. Che imbroglio è questo!
Qual assalto!... Son stordito ...
M' ama ... sì ... Già l' ho capito.
Al sentir, che prendo moglie ...
Ma già torna a respirar.
Laur. Dove sono? ... Ohimè! ... Che affanno?
(fingendo di rinvenire.
Cruda sorte! ... Amor tiranno! ...
Voi qui siete? ... E che volete? ...
(Ei comincia a vacillar)
D. Crep. Ma ... Signora ... E dove andate
Laur. Tosto a Londra io vo' tornar.

D. Carp. Ah! ... Miledi ... Ah no ... restate.
(pigliandola per la mano.
a 2. Che ho da dire? ... Che ho da far?
Marc. Aùf ... *(smanioso)* Son qua coll' acqua fresca.
Oh! ... Sta ben ... Passato è il male ...
Ma ... mia figlia, e l' ufficiale ...
(guardando verso la scena.
Che fan là? ... Monsoù ... venir ...
Isid. Comment donc? Madàme sta bene?
Sarpaziò! ... quoi? Che scene ...
Marcotondo, è una conquette ...
Vit, madame; il faut partir.
Marc. (Un cocchèt? ... Vuol dir far cucchi.
Or comincio un pò a capir.)
D. Carp. (Questo matto furioso *(a Lauretta.*
Con chi l' ha ... Che mi vuol dir?)
Laur. (È sì strano ... è sì geloso,
Che no 'l posso più soffrir.) *(a D Carp.*
Isid. Allons. *(pigliando Lauretta per un braccio.*
D. Carp. No: non permetto,
Che parta in questo stato. *(pigliandola*
per l' altro braccio.)
Marc. V' è in quella stanza un letto. *(a Laur.*
Monsoù ... lasciate far. *(a Isidoro.*
Laur. Poichè così volete,
Riposerò un pochino,
Poi l' aria del giardino
Io me n' andrò a pigliar.
Isid. Par bleù ... Tutto ho capito.
Madame, addieu ... je vous chitò.
Laur. Andate pure al diavolo.
Non vo' per voi crepar.
Isid. A mois ... Chesta insolenza?
Con mois ... Chesta increanza?
Ah!... farò la mia vansanza ...
(Non può il colpo più mancar.)
Tutti Che sussuro che bisbiglio,
Che fracasso che scompiglio.

Dalla smania, e dal furore
Martellar si sente / mi sento il core
Questo batte, e quello pesta
Più non regge la mia testa
E balzando, rotolando
Come bomba in aria và.

SCENA X.

Mengone e Carolina, poi di nuovo Marcotondo, indi D. Carpazio.

Car. Che rider!
Meng. La commedia
Principia ad andar ben.
Car. Torna mio Padre.
Meng. Coraggio ... A lui mostratevi
Di Don Carpazio amante,
E fate quello, che Lauretta impose. *(parte.*
Marc. Che gran cose, mia figlia!.. che gran cose!...
Don Carpazio è un grand' uom ... Fin d' Inghilterra
Vengon le dame a ricercar di lui ...
Car. Che dame!,,, Ah! Padre ... Io fui
Persuasa finor, che Don Carpazio
Mi volesse assai bene. Or, che contenta
Io son d' esser sua sposa
Queste dame ...
Marc. Ah! Ah! tu sei gelosa!
(Carolina va per partire, e Marcotondo la richiama.
Marc. Senti figlia; vien quà: Vedilo ... Amico
(a D. Crapazio.
Ecco la vostra sposa. Questa sera
Farem le nozze. Più tardar non voglio.
D. Carp. Che?... questa sera?
Marc. Sì:
D. Carp. (Che strano imbroglio!

Che ho da dire?...) Sentite: Il matrimonio
Per sentenza de' saggi è una gran cosa.
Se lo sposo, e la sposa (sato
Non van d' accordo, guai ... Dunque ho pen-
Di differire un pò, finchè possiamo
Intenderci ben ben l' uno coll' altro.
Marc. Oh! quanto egli è prudente!
Car. (Oh! quanto è scaltro.
Or tocca a me.) Che intesi?... Ah! traditore ...
Questo, o Padre, è l' amore
Ch' egli porta alla vostra Carolina?
Marc. Sentite? ... Poverina
V' ama, e non può soffrir ... Oh! via sposatela ...
E venti mila scudi
Sul momento di dote io vi prometto.
D. Carp. Ebben?... La sposerò ... (Ma ohimè! che ho detto?
Dunque ... la bella inglese
Mi scorderò per sempre?... Ah! sorte ingrata?
Ma ... S' ella è maritata?... Allora farei
Come quel can, che per ire dietro all' ombra,
Che sta nel rio, pien d' ingordigia sciocca
Lascia la carne andar, che aveva in bocca ...
Marc. Adunque ... siamo intesi. Questa sera
Le nozze si faran.
Car. Non rispondete?...
Che pensate?...
Marc. Che avete?...
D. Cap. (E se vedova fosse, oppur zitella?...
Se ricca, come bella?...)
Marc. Ebben?
D. Carp. Sentite
Vi dirò ... (Che ho da dir?... Sono imbrogliato
Più d' un cliente in man d' un avvocato.)

SCENA XI.

Marcotondo, e Carolina, indi Isidoro da ufficiale.

Marc. Convince, alletta, persuade, incanta
Quest' uomo portentoso
Car. Il suo sapere
È grande: anch' io lo so: ma s' egli m' ama,
Perchè le nozze differir procura?
Marc. Senti. Madre natura
Sopra fe' a noi la testa, e sotto il core.
Sai la ragion? Mò te la dico: e questa
Perchè il core ha da star sotto la testa.
Negli uomin tutti amore
Fa, che alla testa si ribelli il core.
Al contrario nell' uomo
Che sia, come costui, prudente, e dotto
Quel di sopra comanda a quel di sotto.
Car. Pappà, voi mi stordite.
Marc. Figlia mia,
Questa è filosofia. Con Don Carpazio
Io divento un Platone in men d' un mese.
Car. Pappà, che vuol quest' uffizial francese?
Isid. Monsieur de Marcotondo,
Padron Madamoesella,
Vous etes un homme de mondo,
Vous ne serés pas fachê.
Marc. Fassè?... Sì... no!... che diavolo
Capir non posso affè.
Car. Io servirò d' interprete.
A mois. Je parle Fançais
Marc. Mia figlia, sì, l' interprete
Sarà tra voi, e me.
Isid. (Adesso vogliam ridere)
Bien: me voilà: ecoutez.
Madamoiselle, j' espere
Un tres hereux succes.

Pour detromper votre père
Doucement il faut aller.
Marc. (Il faut aller?...) Cospetto?
Mia figlia, che t' ha detto?
Io non l' intendo affè.
Car. D' esser partito in collera
Vi chiede scusa...
Marc. Oh! bella.
Digli, che non s' incomodi
Per una bagattella...
Che sono affar che nascono...
Car. Lasciate fare a me.
Monsieur, je vous en préviens,
Mes noces sont differèe,
Cet imposteur coquin
Je le vois culbuttè.
Marc. (Diavolo! Culbuttè?...)
Marcia: va via: non voglio
Che parli più Franzè
Car. Pappà!... sentite... (È in collera...)
Ma dite almen perchè.
Isid. Vous non savete intendere:
Monsieur, vous vous trompéz.

SCENA XII.

Giardino in casa di Marcotondo.

Lauretta, poi D. Carpazio, indi Isidoro.

Laur. Mi rattristo, e mi consolo
Al sentir quest' usignuolo
Ei dà sfogo alle sue pene
Con si dolce gorgheggiar.
(Ma il babbeo... ver me sen viene)
Io mi voglio allontanar.)
D. Carp. Questo cupo mormorio,
Che fa l' onda di quel rio,

Quel tumulto or rinovella,
Che tutto agita il mio cor.
(Ma colà veggio la bella ...
L' orme sue m' insegna amor.)

Isid. Questa tortora fedele
Par che dica: amor crudele,
Fa, ch' io provi poverina
Qualche istante di piacer.
(Ma l' un l' altro s' avvicina:
Qua m' ascondo, e sto a veder.)

D. Carp. Ah! Miledi ... come state?...
Laur. Deh! qui sola mi lasciate...

a 3

D. Carp.) Lei s' accende
Laur.) Io m' accendo a poco a poco
Isid. (Ne sa più
(Ne so più dissimular.

SCENA XIII.

Marcotondo, Carolina, e detti,

arc. Non più: Segui tuo Padre:
Fa quel, ch' ei ti consiglia:
Miledi, la mia figlia
Vi vengo a presentar.
Laur. Bellina...
Car. Vi ringrazio.
Presto sarò sua sposa.
Laur. Di chi?
Car. Di Don Carpazio.
Isid. Vivàt...
Marc. Che ve ne par?

(Lauretta si finge sorpresa, e turbata.

Tutti.

D. Carp. (Freme ... mi guarda, e tace.
Ma la saprò calmar.)
Isid.) (La scena assai mi piace:
Car.) Cominciò già a sperar.)

Marc. (Il volto di mia figlia
L' ha fatta stupefar.)
Laur. (Lo sciocco si scompiglia:
Or andrà ben l' affar.)

SCENA XIV.

Donna Rosa, e detti.

D. Ros. Se Miledi lo permette,
Vengo a far il mio dovere:
Milord Fiflic mi commette
(mostrando una lettera.
Di trovarvi un buon quartiere:
Io ve l' offro in casa mia,
E vi prego d' accettar.
Laur. Troppa grazia... troppo onore...
Non lo posso ricusar.
Isid, Un logement particulier?
Que c' est cà?.., Parlez moi clair.
J' ai ordonnè bien tôt la posta,
Nous devons bien tôt partir.
Laur. Ne volete ancor capir?
Per un anno, ch' io fui moglie,
Ho servito all' altrui voglie:
Or che più non ho marito.
Chi può più dar legge a me?
D. Car. (Ella è vedova: ho capito:
E un boccon proprio per me.)
Marc. (Non intendo niente affatto.
Questo è un matto per mia fe.)
D. Ros. (Questo affar va ben senz' altro.
Car (Già lo scaltro e fuor di se.)
Isid.

SCENA ULTIMA.

Mengone, e Coro di finti Forestieri vestiti in varia maniera, e da viaggio.

Meng. Padrone... Padrone...
Marc. Che rechi Mengone?
Meng. Parecchi Signori vi voglion parlar.
Marc. M'aspettin di fuori...
Meng. Li ho fatti già entrar.
Venite...
Marc. Venite...
Il Coro. Signor Marcotondo
Di quell' impostore di quel vagabondo
Veniamo qui a posta le frodi a scoprir.
Marc.) E osate?...
D Carp.)
Isid.
Car.
Laur. } Parlate. Noi stiamo a sentir.
Meng.
D. Ros.

Il Coro.

1 *del Coro.* Egli ha due zitelle sedotte in Milano.
un altro — A Mantova in piazza facea il ciarlatano.
un altro — A Trento ha barati tre o quattro Signori.
un altro = Fallire in Venezia fe' due stampatori.
un altro — Per debiti e stocchi da Parma foggì.
Tutto il Coro. Aprite ben gli occhì. La cosa è cosí.

Tutti eccetto D Carp.

Che stento: Che ascolto! Vien pallido in volto.
Non ha più parole... Non sa più che dir.
D. Carp. (Orsù: qua ci vuole: franchezza, ed ardir.)
Di queste calunie si ride un mio pari
Son uomo stimato dagli uomin più chiari.
Marc. Di voi mi stupisco *(al Coro)* Partite di qua:
Il Coro. Ah... Ah... Il Marcotondo.

Marc. Son uomo di mondo.
Conosco i raggiri: nissun me la fa.
Laur. D' un dotto si illuste — d'uom si importante
In nome di Londra mi faccio garante...
(Convien secondare.)
Marc. Che onor!
D. Carp. Che bontà!
Il Coro. Siam pronti a provare...
Marc. Partite di qua.

Tutti.

La lor / mia testa gira gira
Và balzando quà e la:
Gira all' alto gira al fondo
Non sa più cosa pensar.

Coro.

La lor testa gira gira
Và balzando quà e là:
Ma l' impostor maledico
Alfin si scoprirà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetto in Casa di Marcotondo.

D. Rosa , Marcotondo , Carolina , e il Coro degli Scrocconi , poi Mengone , indi Don Carpazio.

Coro.

Don Carpazio siam sinceri ,
E' un grand' uom , e non ha eguale .
Que' maligni Forestieri
Non vogliamo più ascoltar .
Marcotondo è un uom di mondo
E sa quello che ha da far .
Par che qualche fantasìa
(accennando D. Carp. che s' inquieta .
Gli si desta adesso in testa
Cheti cheti andiamo via
Non lo stiamo a disturbar .
(i Coristi partono .

D. Crep. Mengon . . .
Meng. Son qua . Che comandate ?
D. Carp. Porta
questo mio manoscritto
A qualche stampator .
Marc. Scusate ... È forse ?...
D. Carp. Quel che dedico a voi . Fin da Parigi
Da varj mecenati
Mi fu sinor con ansietà richiesto .
Marc. Comprendi , figlia mia , che onore è questo ?

D. Ros. (Che ciarlatano !)
D. Carp. Ebben ?... *(a Meng.*
Meng. (accostandosi in modo che Marcotondo non senta) Voi dedicate
Questo libro al Padron ?
D. Carp. Sì .
Meng. Bravo assai ...
Questo si chiama ingegno .
D. Carp. E che vuoi dire ?
Meng. Che vi siete proposto
Di vender fummo per beccar l' arrosto . *(parte .*

SCENA II.

D. Rosa , Marcotondo , Carolina , il Coro tutti in piedi , e D. Carpazio seduto al tavolino .

D. Ros. Miledi vi saluta , e per mio mezzo *(a D. Carp.*
Vi fa saper , che adesso
Abita in casa mia .
D. Carp. (Va bene .)
Carol. Dite :
E l' Uffizial Francese ?...
D. Ros. Sbuffando per la posta è andato via .
Marc. E si sa la ragion ?
D. Ros. Per gelosia .
Almen così si dice .
D. Carp. (Ho inteso tutto .)
Carol. Per gelosia di chi ? ...
D. Ros. Io non so altro ...
D. Carp. (Buon augurio per me .)
Carol. (Vedi che scaltro !
Finge di non sentir ...) Pappà , non voglio
Altro aspettar . Parlategli ...
Marc. Scusate .
Quando , amico , pensate
Di consolar la vostra Carolina ?...

Vorrebbe poverina,
Di sue nozze con voi fissare il giorno.
Carol. Ha lasciatemi star son troppo storno.

SCENA III.

D. Carpazio solo indi Lauretta.

D. Carp. Sono iti: alfin, ch' io scopro
Ciò, che più mi convien, con questa sciocca
Non vo' impegnarmi, e se parola io diedi...
Laur. Don Carpazio...
D. Carp. Ah! Miledi...
Laur. Io forse abuso
Della vostra bontà. Ma senza un uomo
D' un merito distinto
Mezz' ora io non so star: ve lo confesso.
Con un musico a Roma io fea lo stesso.
D. Carp Mi fate sempre onor. Contava appunto
(va a prendere una sedia per Lauretta e la fa sedere.)
Io stesso in questo punto
Di recarmi da voi.
Laur. Mi sarà cara
In qualunque momento
La vostra compagnia. Anzi stasera
Terrò conversazione. Colla figlia
Marcotondo invitai. Vi sarà pure
Qualch' altro...Ah! D. Carpazio...ho gran bisogno
Di scelta compagnia
Per passar qualche istante in allegrìa.
D. Carp. È vero, che il Francese...
Laur. Non ne parliamo più... Ah!... ma?...
D. Carp. Che avete?
Laur. Un uom, come voi siete,
Dovria capir quanto è penoso e grave
Lo stato vedovil. A certi istanti
Provo una noja, un mal umore, un tedio...
D. Carp. Se volete guarir pronto è il remedio.

Laur. Musica, e compagnia
Non v' è altro per me.
D. Carp. Dite di grazia;
Ha gran tempo, che vedova voi siete?
Laur. Per carità tacete
Queste malinconie. Ha già due anni,
Che il destino mi tolse il caro sposo.
Era un vecchio gottoso
Gobbo, guercio, cadente... Eppur l' amava
Quanto amar mai si possa un giovinotto.
E sapete perchè?... perch' era un dotto.
D. Carp. Ma dite in quella età fareste conto
Di non voler più prendere marito?
Laur. Chi mai?.. uno stordito
Non fa per me. Lo spiritoso, e il dotto
Non so se mi vorrà. Di dote ho alfine
Cento mila sterline... Eppur non posso
Trovare un uom, che possa a me piacere.
D. Carp. (Cento mila è un boccon da Finanziere.
Ora stringo l' assedio. Orsù, madama,
Se il vostro cor lo brama
V' ho trovato lo sposo. È un giovinotto.
Laur. (si alza) Non più. Mi fa dispetto
Questo vostro parlar... Tacete... Al mondo
(in atto di partire poi si arresta.)
Un uom sol conosco
Che sedur mi potea. Ma questi ad altra
Ha dato il cor... Cos' è?... Voi sospirate?...
D. Carp. Miledi... ah... rispettate
La debolezza mia.
Laur. (Briccon t' intendo.)
Spiegatevi.
D. Carp. (Oh! che occhiate... È di me presa...
Non ne dubito più.)
Laur. Venite a Londra:
V' offro la casa mia. Colà potrete
Fra i più dotti brillar. Voi... non parlate?...
D. Carp. Ah! madama... Io mi perdo... Io mi confondo,

Tutto l'oro del mondo
Val men della mia pace ... Io son sicuro
Di perderla con voi ... Ve'l dico chiaro ...

Laur. (Or va da galeotto a marinaro.)
Basta: Basta: Sì: v' intendo.
Già son vinta: A voi m' arrendo.
Ah! mirate il mio periglio,
Nè insultate il mio rossor.

D. Carp. Sento in petto un certo foco,
Che m' accende a poco a poco
Ah!...quei sguardi (oh Dio!...) son dardi,
Che trapassano il mio cor.

Laur. (Il babbèo nel laccio incappa.)

D. Crep. (Ella è mia: più non mi scappa.)
Poverina ...

Laur. Poveretto ...

a 2 Quanta smania! quanto ardor!
Tanto fa parlarci schietto:
Noi siam cotti per amor.

Laur. La bella non si vanti
Che amor non è per lei;
Saprà burlar gli amanti,
Scherzar coi Cicisbei:
Ma poi s'abbatte in quello,
Che alfin cascar la fa.

D. Carp. Non ti vantar, filosofo,
Incontro amor sicuro:
Saprai fra cento femmine
Resistere ... star duro ...
Ma poi ... T' incontri in quella,
Che un asino ti fa.

a 2 (Commedia la più bella
Di questa non si dà.)

D. Carp. Partite ... Ah ... no.

Laur. Fra poco
V' aspetto in casa mia.

a 2 Stareno in festa in gioco:
Bisogno ho d' allegria:
Ho una fornace in petto:

Ardo da capo a piè.

Laur. (Volpone maledetto:
Or hai da far con me.)

D. Carp. (Or la mia sorte è fatta:
Più da temer non v'è.)

SCENA IV.

Giardino in casa di Marcotondo.

Marcotondo, e Carolina.

Marc. Sì: Miledi è venuta ad invitarci
A casa sua: vuol dare un' Accademia
In onor degli sposi ...

Car. E non capite?...

Marc. Che cosa ho da capir?

Car. Che Don Carpazio
Tradisce voi e me: che quel Francese
Ha lasciata l' Inglese
Per gelosìa di lui: ch' egli non ama,
Che la mia dote, e il vostro patrimonio:
Che infin più del demonio
Sa l' arti d' ingannar; e che per quanto
Io per lui senta amore,
A miei sguardi non è, che un impostore.

SCENA V.

Marcotondo, poi Donna Rosa, e Isidoro, che fingono di non vederlo.

Marc. Ah! ah! povera figlia ... Non sa niente.
E' sincera, innocente,
E malizia non ha. Questo vuol dire
Ch' io la seppi educar, come conviene.

D. Ros. Orsù: non fate scene: Don Carpazio
E un impostor. Voi siete mio servente,
Nè il dovete lodar.

Marc. (Stiamo a sentire)

Isid. Ed io vi torno a dire,
Ch' egli è un'arca di scienze, ve lo accerto io.

D. Ros. Siete bestia ancor più del Signor Zio.
Marc. (Obbligato.)
D. Ros. Leggete questo scritto
Che lo prova impostor.
Isid. L'ho letto. È vero,
Che prova quel che dice. Ma non posso
Ancor disdirmi.
D. Ros. E avete ardir voi solo
D'affrontare il parer di tutto il mondo?
Isid. A me basta il parer di Marcotondo.
Marc (Parla ben questo giovine.)
D. Ros. E credete
Che mio Zio?...
Isid. Io so, ch'ha una gran testa
Per conoscer la gente.
Marc. Questo, Nipote mia, questo è un servente.
Bravo: bravo davver...
Isid. Oh!... non sapea,
Che foste qui...
Marc. Per bacco! Son contento
Di conoscervi... come vi chiamate?...
D. Ros. Isidoro Smargiassi...
Marc. Ah!... mi consolo...
Siete anco di famiglia assai civile.
D. Ros. E il suo gusto, e il suo stile?.. Ei fa sonetti
Che son degni di Socrate, e d'Orazio.
Marc. E non vuoi, ch'egli stimi Don Carpazio
Ditemi: vi conosce?
Isid. Non mi ha veduto mai.
Marc. Come?... Sentite...
Suppongo, che sarete ancora voi
A momenti con noi presso Miledi.
D Ros. Ci ha invitati...
Marc. Va ben. Dunque, o Signore,
Tra poco avrò l'onore
Di presentarvi a Don Carpazio io stesso.
È un uom ve lo confesso,
Distinto e singolar... Brava, Nipote,
Questi sono serventi,

Che fan piacere e onor. Questo si chiama
Aver giudizio, e saper far la dama.
Marc. Tu sei stata di buon gusto
Mi consolo, ne ho piacere:
Questo dunque è il cavaliere
Che servire ti dovrà?
Cara mia hai scelto un dotto
Che assomiglia o più o meno
Ad Ipocrate, o Galeno
E più avanti non si va.
Mi consolo assai con voi: (*ad Isid.*
Son contento in verità.

SCENA VI.

Donna Rosa, e Isidoro.

D. Ros. Va bene. Il caro zio ora ha formato
Gran concetto di voi.
Isid. Con queste bestie
Ci vuol gran flemma.
D. Ros. Andiamo;
Che Lauretta ci attende:
Isid. Ah! se riesce
Ciò, che trama colei, gioco più bello
Non s'è forse mai visto in sulle scene.
D. Ros. Fidatevi di lei. Tutto andrà bene.

SCENA VII.

Sala in casa di Donna Rosa, come all'Atto I., ma con lumi accesi, e con varie candele accese sui tavolini.

Lauretta con un Coro di Cantanti, e alcune comparse da suonatori, indi un Notajo con due testimonj. Poi un servitore con un quadro — indi Isidoro, D. Carpazio, Marcotondo, poi Lauretta che torna con Carolina.

Laur. La prova è andata ben, Non mi credea

D' imparar così presto un' aria a mente:
La musica eccellente e fatta a posta
La poesia mi pare.
Là intanto andate, e vi farò chiamare.
Ecco il Notaro e i Testimonì... Bravi...
Un contratto di nozze
Qui tra poco farem. Vi piaccia intanto
Di star qua in gabinetto... Oh... Ecco il quadro.
Va ben... mettilo qua... qual è il soggetto?
Poco fa me l' han detto... son le nozze
Di Lavinia, e d' Enea...
Ah! m' è venuta una gran bella idea.
(entra in una stanza a destra,
Isid. Non v' adulo: Son tali i vostri scritti,
Che un uomo di buon senso
Non li può criticar,
D. Carp. (Vi parlo schietto
(a Marcotondo.
Questi è un giovin che sa.)
Marc. (Non ve l' ho detto?)
Laur. Venite, Carolina: Or che occupata
Negli affari di casa è vostra Zia
Venite a star cogli altri in compagnia.
Signori miei...
Isid.) Miledi ...
D Carp.)
Marc. Mi protesto
Vostro buon servitor.
Isid. Che quadro è questo?
Laur. A proposito, amici,
Prima di dar principio all' Accademia
Ho bisogno di voi. Mi vien proposto
Un acquisto di cento e venti quadri
D' una gran galleria, ch' esiste in Roma:
Prima di stipulare un tal contratto
Ne volli uno per mostra: e appunto è questo.
Io vi vorrei pregare
Di dir con libertà ciò che vi pare.

D. Carp. Bellissimo...
Marc. Bellissimo...
D. Crep. È del Vinci...
Marc. È del Vinci...
Isid. Scusate: ma non credo...
D. Carp. Volete dirlo a me? Conosco il Vinci...
Ho viaggiato con lui.
Marc. Se a Don Carpazio
Voleste contraddir, vi fate torto.
Isid. Se a due secoli e più che il Vinci è morto...
D. Carp. Via: via: non s' intendiam.
Isid. Ad ogni modo
Dice ben Don Carpazio; il quadro è bello,
V' è grand' anima e foco in quei due sposi.
Laur. Eppure non mi par. Già l' ho comprato;
E comprerò anche gli altri
Che son migliori assai. Verrà il Notajo
Tra poco a tipular... Ma fredda assai,
Mi par questa pittura:
E che sia vero, andiamo alla natura.
Essa è il model dell' arte... Orsù: vediamo,
Se la cosa è così. Fingiam per poco, (*a Isid.*
Che voi siate lo sposo, ed io la sposa.
No: è meglio un' altra cosa... Carolina
Da sposa fate voi... State qui presso
Ad Isidoro... Supponiam che il Padre
Sia Marcotondo...
Car. E Don Carpazio?...
Laur. Ho inteso:
Ho inteso, Signorina: Don Carpazio
Sarà lo sposo... Ma no... no... Va meglio,
Ch' ei si finga un parente, anzi un rivale:
Così farem la scena al naturale.
Isid. Miledi, è là un Notajo
Con due, ch' io credo Ebrei.
Laur. Venite... Appunto
Son venuti per far questo contratto.
Voi sedete. *(a Don Crepazio, e Marco-*

tondo.) Scrivete. *(al Notaio.)* Il quadro è fatto.

Per formar a poco a poco
Questa scena al naturale.
Per esprimere quel foco,
Che fa il quadro originale:
Dica il Padre: „ Cara figlia
„ Son contento: Sì: lo piglia:

Marc. *(ripete i versi segnati sopra: poi a Laur.*
Feci bene la mia parte?

Laur. Va benissimo così.
Il rival con qualche orgoglio
Dica all'altro: „ Non la voglio
„ Ve la cedo: ma non credo,
„ Che avrà cor di dir di sì.

D. Carp. *(ripete i versi segnati poi a Lauretta.*
Feci bene la mia parte?

Laur. Va benissimo così.
Ora il quadro si fa bello:
Qui sta l'arte del penello:
A voi due. D'accordo insieme
(a Carolina, ed a Isidoro.
Dite quel che più vi preme:
E a voi due col lume in mano
(a D Carp., e Marc.
State attenti ad osservar.

D. Carp. (A voi due: col lume in mano
(*(a Carolina ed Isidoro.*
Marc. (Noi qui stiamo ad osservar.

Car$^{o}_{a}$ tu sei mio Spos$^{o}_{a}$
Car. Ecco la mano, e il core:
Isid. Sia benedetto amore,
Di più non so bramar.

Laur. Vedete in quei sembianti
(a D. Carp., e Marc.
Che anima?... Che foco?...

D. Carp.) Sembran due sposi amanti:
Marc.) Si: si: va bene il gioco.

Di più non si può far.

Laur. Il contratto adunque è fatto:
(al Notajo che parte.
Or pensiamo a un' altra cosa.
In onore della sposa
Vo' una scena a preparar.
Voi venite: *(a Car., e ad Isid.)* e voi restate
(a D. Carp., e Marc.
Sol vi prego per creanza,
Che alla porta della stanza
Ci vogliate accompagnar.
Tutti.

Laur. Avanti col lume.
Isid. Carina...
Car. Carino...
Laur.)
Car.) Son serv$^{a}_{o}$...
Isid.)
Marc.) M' inchino....
D. Carp.)
Tutti. Che matti... ah! ah!...
Marc.) Par proprio per Bacco, che faccian davvero.
D. Carp)
Laur.)
Car.) (Babbeo, del tuo smacco di ridere io spero.)
Isid.)
Tutti. Un quadro più bello no affè non si dà.

SCENA VIII.

Marcotondo, D. Carpazio, poi Mengone.

D. Carp. Che spirito ha Miledi?
(tornano a sedere.
Marc. E che vi pare
Di quel dì Carolina?
D. Carp. Non c' è male,
Ha fatto la sua parte al naturale.
Ma... Miledi... non torna?

Marc. Or forse inventa
Qualch' altro gioco curioso e strano.
D. Carp. E intanto che facciam col lume in mano?
Meng. Don Carpazio, ecco il vostro manoscritto.
Mi stupisco di voi, che abbiate core
Di mettere in berlina il mio Padrene.
D. Carp. Come... che dir mi vuoi?
Marc. Parla, Mengone.
Meng. Trovai lo stampator, ch' è qui vicino,
Tra molti dotti. Tutti appena han letto
Il frontispizio e il nome dell' autore
Si son messi a gridar. Oh! che impostore!
D. Carp. Birbanti...
Meng. Al sentir poi
Che il manoscritto è dedicato a voi...
Marc. Che han detto?
Meng. Si son messi
A ridere... Ed han detto...
Marc. Via: che han detto?
Meng. Han detto chiaro e tondo...
Che voi siete... un...
Marc. Che cosa?
Meng. Un Marcotondo. *(via.*
D. Carp. A me si fatto scorno?
Me la farò pagar. Vado. e ritorno. *(via.*

SCENA IX.

Marcotondo, e poi Donna Rosa,

Marc. Malignità... ignoranza.
Ci vuol altro...
D. Ros. Signor Zio... Ecco un giornale.
Parla di Don Carpazio.
Marc. Ebben? che dice?
D. Ros. La pura verità. Scopre gli errori,
Ch' egli ha stampato... Svela
I furti letterari, e dipingendo
Di sua vita il tenore
Lo mostra a tutte prove un impostore. *(via.*

Marc. Don Carpazio impostor?... Se fosse tale
Conosciuto l' avrei. Non v' è nel mondo
Chi ci vegga più in là di Marcotondo.

SCENA X.

Carolina, e Isidoro.

Isid. Or siamo sposa e sposo,
E tu palpiti ancor?
Car. Ma se mio padre
S' ostinasse a voler nullo il contratto?
Isid. L' assenso è scritto, e quel ch' è fatto è fatto.
Car. E speri?..,
Isid. Ascolta, o cara,
E fidati di me. Lascia, che prima
Finisca la commedia, e che Lauretta
Smascheri l' impostore, e poi vedrai,
Che tuo padre di me sarà contento.
Ma quando ancora a me contrario ei sia,
Sta lieta, e non temer, che alfin sei mia.
Non sospirar mio bene,
Or siam contenti appieno:
Ho un non so che nel seno,
Che mi fa il cor brillar.
Al padre tuo Lauretta
Farà capir l' inganno:
Colui, che men l' aspetta,
Avrà le beffe e il danno:
Fra poco l' impostore
Nel laccio ha da cascar.
A noi sorride amore,
Ben mio, non dubitar.

SCENA XI.

Marcotondo, Don Carpazio, poi Lauretta, Donna Rosa, Isidoro, Carolina, e il Coro dei Cantanti.

Marc. Ebbene, amico, ebben?

D. Carp. Ci pensai sopra:
E non voglio avvilirmi
Con uno stampator: e molto meno
Con quei dotti ignoranti,
Che ardiscon criticar quello ch' io scrivo.
Marc. Asino morto, e filosofo vivo.
Dice bene il proverbio.
Anche in questo giornal v' è una leggenda,
Ch' è contro voi di satire ripiena.
Ma gli risponderem...
D. Carp. Non val la pena.
Laur. Donna Rosa, Isidoro, Carolina
Miei Signori Cantanti
Veniti tutti avanti o bravi. Qua l' orchestra
(ai servitori.
Là il coro in piè... Qui voi *(agli attori.*
La mia passione
Te l' ho detto, è il cantar: io viaggio sempre
Con un' orchestra intera. Or rappresento
Con tutto il sentimento un mezzo dramma
Sentimental, come se fossi in scena.
Per cantar con più lena
Mi piace di gestir. Vi dirò il fatto,
Acciò meglio possiate
Del mio canto investirvi: attenti bene:
Giacchè queste son scene, in cui si vuole
Men le note marcar, che le parole.
Marc. Che bizzaria!
Isid. (Che Matta!)
Laur. Don Carpazio,
La commedia è per voi... La controscena
Voi mi verrete a far quand' io vi chiamo.
D Carp. Sì, Miledi, son qua.
D Ros. (Rider vogliamo.)
Laur. State dunque a sentir. Donna Aristéa
Per Don Procolo ardea
D' ardentissimo amor. (Tutta l' orchestra
Lei di lei smanie esprima...

Il flauto i suoi sospiri.) Al caro amante
Non ardia palesar l' occulto affetto:
(Qui spieghi il clarinetto
La speranza e il timor). Sente d' un tratto,
Che l' amico dovea fra pochi giorni
Sposare un' altra. (E qui suonino i corni.)
Disperata... agitata...
Vol partir... vuol morir... (Sul di lei stato
Gli stromenti da fiato
Màndin tutti d' accordo un suon discorde,
E i violin per dolor strappin le corde.)
Che farà?... Che dirà?... Confusa, incerta
E consiglio e ristoro
Chiede agli amici. (E qui comincia il Coro.)
Coro Aristéa, gli occulti ardori
Al tuo bene hai da spiegar.
Non più smanie: o dentro o fuori:
Dei piantarlo, o farti amar.
Laur. Si fa coraggio alfin. Al caro amante
Vola... gli apre il suo cor... no' l trova ingrato,
Ma con altra impegnato
Risolversi non sà. La scaltra allora
In faccia alla rival sul muso istesso
Del di lei genitore arditamente
Gli dà con questi accenti
L' ultimo assalto. (E qui vien l' aria: attenti.)
T' amo, o caro, e sol la morte
Può dividermi da te.
Se far brami la tua sorte,
Lascia ogni altra, e vieni a me.
Che risolvi?... (Don Carpazio
Qui Don Procolo si finga:
Venga qua, la man mi stringa,
Poi mi segua e lasci far.)
Donna Rosa, sposo e sposa
State attenti a quel che viene:
Marcotondo queste scene
Han da farvi stupefar.)

Deh! mi togli, amor pietoso,
D' uno stato sì penoso:
Il Coro Le tue smanie son finite:
Aristéa, non dubitar.
Laur. Cari amici, che mai dite?...
Me ne posso lusingar?..
Ah! sì: vuol rendermi felice amore.
Con dolci palpiti me 'l dice il core.
Di più quest' anima bramar non sa.
Il Coro Sì: sì: Don Procolo con te verrà.
(parte con Don Carpazio al braccio.

SCENA XII.

Carolina, Isidoro, D. Rosa, e Marcotondo, indi Mengone.

Marc. Brava: Costei per bacco
Val cento virtuose.
Isid. Ha tutto: voce,
Gesto, pronunzia ... Affè: sono incantato.
Meng. Presto, presto ...
Marc. Mengon ...
Isid. Che cosa è stato?
Meng. Miledi sul momento
Vuol per Londra partir. Ha già ordinati
I cavalli di posta: e Don Carpazio
Vuol di nascosto andar con lei ...
Marc. Che sento!
Car. Ah! questo tradimento
Lo prevedea.
Meng. Sentite ancor. Fra poco
Al bujo là in quel loco han da trovarsi
Per concertare insiem ...
Isid. Andiamo tutti
Cheti cheti a sentir ...
Marc. Sì: andiam ... che voglia
Don Carpazio tradirmi in tal maniera?
Non ne sono persuaso.
D. Ros. (Vieni babbèo. Ci darai dentro il naso.)

SCENA ULTIMA.

Anticamera al bujo.

Mengone, Carolina, Isidoro, Marcotondo, D. Rosa poi Lauretta e D. Carpazio, indi servitori con torcie accese, e il Coro de' Cantanti.

Meng. Questo è il loco.
D. Ros. (dando mano a Marc.) Piano ... piano ...
Marc. Ho paura d' inciampar.
Isid.) Sposa mia dammi la mano.
Car.) Sposo mio
Tutti Qui a tenton conviene andar.
D. Ros. (a Marc.) Isidoro se volesse
Di tua figlia esser marito ...
Marc. Saria certo un buon partito ...
Ma di ciò non val parlar.
Don Carpazio è un galantuomo,
E non credo ...
Meng. Alcun s' avanza.
Tutti Fra il timore e la speranza
Stiam qui zitti ad ascoltar.
D. Carp. Dove andiamo?... Che facciamo? (scuro.
Laur. (dandogli mano) Testa a testa: Qui all' o-
a 2 (Il mio colpo è già sicuro:
Non ne posso dubitar.)
Gli altri. (Qua m' aspetto un bel momento,
Mi ve lento avvicinar.)
Laur. Siamo soli: risolvete.
D Carp. Andiam: quando volete.
Laur. Ma poi?... la Carolina
Potreste abbandonar?
D. Carp. Sentite. Io v' apro il core,
Se Carolina è bella,
È tanto scioccarella,
Ch' io non ne so che far.
D. Carp. Ma che dirà suo padre,

Che pur v'è tanto amico?...

D. Carp. Quel Marcotondo è un asino.
E non lo stimo un fico.

Marc. Ma... è lui?... o non è lui?...
Io voglio un po veder.
Lumi... (*escono i servi coi lumi, poi il Coro.*)

(*Tutti eccetto Marc. e D. Carp.*
Poter del mondo!
Che dite ah?... che vi par?

Marc. Alto: fuor di casa mia
La sua roba si trasporti. (*a Meng.*
Impostor, parti: va via:
Va che il diavolo ti porti.
Ah? non so chi mi trattenga...
Non mi posso più frenar.

D. Carp. Ve lo detto, e ve lo dico
Non vi conto per un fico:
Già più onore e più guadagno
A un par mio non può mancar.
Per marito, e per compagno
Con Miledi io vado a star.

Meng. La Miledi è mia sorella.
Gli altri eccetto D. Carp.
Ah... ah... bella in verità.

Laur. Con tale astuzia Donna Aristéa
Pensò di farvela, e ve la fa.

D. Carp. Oh! che fulmine improvviso!
Son beffato, son deriso...
Via di qua convien scappar.
Tutti col Coro.
(Ah! che rider da schiattar.)
La commedia or è finita.
Su, gridate, o spettatori:
Vadan tutti gl' impostori,
Come questo a terminar.

Fine del Dramma.